



AL FRATE

AL FRATE

n o n s o l o g u s t o . . .

STORIA DEL FRATE

Taverne ed osterie erano presenti a Brescia fin dai tempi romani, e contribuivano a procurare il benessere

riservato alle fedeli alleate di Roma. Durante la lunga crisi successiva dell'impero, furono invece monasteri e conventi ad offrire vitto e alloggio.

Con la ripresa economica dell'XI° secolo, gli osti bresciani ripresero la loro consueta attività. Riunitisi in corporazione dal 1380, potevano fornire ospitalità e sollievo dalle fatiche, ma anche dare sfogo e spettacolo con buffoni e cantastorie, oppure organizzando baldorie e canti corali.

Intorno al 1440 l'ospedale civile di Brescia effettuò l'incorporazione di tutti gli ospizi e alloggi dei religiosi, e fu proprio questa iniziativa a favorire un ulteriore sviluppo delle osterie bresciane.

Le più antiche sorgevano nei pressi della Porta Bruciata (1), e le origini del Frà vanno ricercate nella seconda metà del XV° secolo, quando divenne un importante punto di vendita e di mescita del vino prodotto dai frati del Castello (2).

Il lungo e tranquillo periodo nel quale Brescia faceva parte della Repubblica veneta (3) fu interrotto dalle turbolente conquiste francesi e spagnole (1512-1516).

L'osteria era allora frequentata occasionalmente anche da cospiratori, spie, prostitute, e soldati irregolari... ma l'oste sapeva destreggiarsi (4). Durante gli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese potevano maturare sommosse ed agitazioni nelle osterie: la sorveglianza delle autorità si fece quindi molto stretta, anche per contrastare la diffusione delle idee giacobine.

Probabilmente la voglia di ribellioni era molto più attenuata al Frate, essendo l'osteria situata vicinissimo al presidio militare del Castello.

Napoleone Bonaparte giunse a Brescia nel 1797, inseguendo le truppe austriache; i giacobini bresciani conquistarono il Broletto (5), e nella piazza adiacente all'osteria fu innalzato il caratteristico "albero della libertà", mentre di nappe tricolori venne ornata tutta la città; quindi la piazza assumeva il nome di piazza dell'Albera. Le confraternite religiose venivano soppresse, e la stessa sorte toccò il vicino convento di San Giuseppe, che fu chiuso per ordine delle autorità. Il cantiniere del convento, trovandosi con le botti piene di vino, non volle abbandonarle, e le fece rotolare fino al Frate. Alla breve esperienza della repubblica seguì, con la Restaurazione ottocentesca, la dominazione austriaca.

Molte antiche osterie furono costrette a chiudere, ma in alcune di esse si respirava un'atmosfera di passioni civiche e patriottiche, quasi come nei caffè-salotto d'ispirazione liberale. Il Frate rimaneva in attività, e vedeva riunirsi alcuni giovani patrioti rivoluzionari bresciani, che si scambiavano informazioni nei suoi angoli caldi e bui.

Durante le gloriose X giornate del marzo 1849, il Frate si trasformò in punto di appoggio per i combattenti delle barricate, che l'eroe bresciano Tito Speri utilizzò per fermare gli austriaci provenienti dal Castello (6). La crudele rappresaglia delle truppe del maresciallo Hajnau coinvolse anche il Frate: gli osti ed il garzone vennero fucilati come ribelli (7). Per questi fatti memorabili il Frate merita di essere annoverato tra le 'osterie del Risorgimento'.

Da allora la clientela del locale fece un salto di qualità, perché professionisti ed artigiani divennero frequentatori abituali del Frate, cenacolo per buongustai. La cucina offriva: spiedo, stufati, porchetta e salumi, accompagnati da vino di Botticino e Tocai di San Martino. I clienti si rammentavano di un caffè molto originale, che si gustava solo al Frate: nella moka si metteva una miscela normale, ma al posto dell'acqua c'era il vino! Era un brulé che solleticava la fantasia.

Dopo la Grande Guerra le ore trascorrevano velocemente tra una partita ed una discussione animata, il vino scorreva a fiumi, e giunsero poi anche gli alpini pronti a cantare in coro.

Ma anche artisti bresciani famosi come Dolci e Fiessi Cesarino Monti e Martini hanno occupato per molti anni un ampio angolo del vecchio Frate (8). Dal 1987(9) il Frate si è convertito in ristorante.

Links - note - citazioni

(1) Porta bruciata : porta della città coincidente con quella dell'antica cerchia delle mura romane, così denominata poiché un grande incendio ne distrusse una gran parte nel 1184. Nelle vicinanze sorsero più tardi gli antichi alberghi dell'Orologio vecchio e nuovo.

(2) Castello : già fatto erigere da Luchino Visconti di Milano nel 1343 sul colle Cidneo. Per le origini del Frate vedi Agostino Gallo, "Le X giornate della vera agricoltura e i piaceri della villa", "elogio dell'agricoltura bresciana", 1568.

(3) La Repubblica veneta inglobava Brescia dal 1427 al 1797.

(4) Gaston de Foix conquistò Brescia con le armi nel 1512, e morì combattendo sul campo. Svizzeri e veneziani riportarono la situazione alle condizioni di partenza. Dal 1516 l'imperatore Carlo V era padrone della politica europea e mondiale, mentre la Serenissima iniziava un lento declino.

(5) La Repubblica giacobina bresciana visse tra il 18 marzo 1797 ed il 20 novembre 1797. Il primo giorno i congiurati della città andarono alcuni a "concertarsi" coi francesi di presidio, mentre altri si sparsero per le contrade "a far turba", incontrandosi con le truppe rivoluzionarie. I monasteri di San Faustino e Santa Giulia vennero saccheggiati. Molti beni ecclesiastici requisiti furono assegnati ad ospedali e scuole. Cit. Cocchetti, "La storia di Brescia e provincia", edizioni Sardini, 1858, ristampa. Con il trattato di pace di Campoformio Napoleone firmò la pace con l'Austria, e cedette gran parte della decrepita Repubblica di Venezia. Nacque la Repubblica Cisalpina, della quale fece parte Brescia.

Insieme a trentamila bresciani alloggiavano in città dodicimila francesi. Nel 1805 Napoleone fondò il Regno d'Italia, che comprendeva l'ex-cisalpina.

(6) Nel marzo 1848 numerose città lombardo-venete, tra le quali Brescia, si erano ribellate contro il dominio dell'Impero austro-ungarico.

Ma la sconfitta piemontese, cui seguì l'armistizio, fece crollare la speranza. La città fu di nuovo occupata dalle truppe austriache, nonostante fosse l'unica città lombarda che non fece richiesta di alcun presidio per ristabilire l'ordine, cosa che aveva indispettito le autorità. Volontari ribelli accorrevano da tutta la provincia, dando vita a due "comitati d'insurrezione", uno di tradizione repubblicana e mazziniana, diretto da C.Cassola e L.Contratti, e l'altro di tradizione monarchica. Per quest'ultimo agirono il cospiratore e martire del Risorgimento Tito Speri, oltre a Lucio Fiorentini, Costanzo Cattaneo, il sacerdote Beretta, il canonico E. Tiboni, M. Malvestiti, P. Boifava. I ribelli si riunivano spesso nell'osteria La Buca di via Elia Capriolo, dove Tito Speri li preparava agli imminenti combattimenti; confidavano nel generale Lamarmora, che aveva denunciato l'armistizio.

Il 23 marzo 1849 era il giorno fissato per il pagamento di una forte multa inflitta alla città: ciò fu il pretesto per scatenare la rivolta.

Il 25 falsi comunicati annuncianti un'imminente vittoria piemontese indussero i cittadini ad allargare l'insurrezione.

Il 26 iniziarono le battaglie più cruente, prima a Sant'Eufemia, poi ai piedi del Castello, e dei Ronchi.

Gli austriaci bombardavano dall'alto Brescia, nell'attesa di rinforzi. Il 27 gli Imperiali furono costretti a ritirarsi per l'audacia dei combattenti bresciani, ma il giorno seguente le sorti della battaglia furono rovesciate: i patrioti vennero accerchiati. Il 29 Carlo Alberto di Savoia fu dichiarato traditore, per non essersi preoccupato della fedele città di Brescia. "I Savoia avevano in mano un filo per evitare la strage: ne perdettero il capo".

Il 30 un aspro combattimento ebbe luogo sui Ronchi. Il 31 Brescia ricevette l'ultimatum dal tenente maresciallo Hajnau, mentre i combattenti proseguivano in Piazza dell'Albera (oggi Piazza Tito Speri), Porta Pile, San Barnaba, San Nazzaro, Largo Torrelunga (Porta Venezia). La difesa dei patrioti era ormai disperata...

Carlo Zima, fabbricatore di carrozze, fu arso vivo dagli austriaci, ma riuscì ad avvinghiare a sé uno dei nemici croati poco prima di spirare tra le fiamme. Il primo aprile il conte Gabriele Camozzi di Bergamo, mazziniano, giungeva a Brescia in aiuto agli insorti, ma era già troppo tardi, perché si stavano arrendendo i superstiti. Il 2 aprile fu firmata la resa. Il comandante Nugent aveva trovato la morte ad opera dei bresciani, mentre il presidio del Castello aveva vomitato 927 bombe e circa 5000 cannonate sulla città: proiettili che Brescia e provincia dovettero poi ripagare agli austriaci, che inflissero infatti una multa di 6 milioni. Solo la II guerra d'indipendenza del 1859 portò alla liberazione di Brescia dall'Austria. Cit. "Brescia leonessa d'Italia. Le X giornate"

(7) Tra i nomi dei 29 cittadini uccisi il primo aprile 1849 citati sulla lapide posta sul muro della salita di Sant'Urbano, nell'attuale Piazzetta Tito Speri, vi sono anche quelli di Peroni Bortolo e del figlio Pietro, definiti entrambi osti del Frate, e di Gherber Alberto, il garzone. Cit. Paolo Pietta, "L'osteria bresciana dalla taverna medioevale al ristorante moderno", edizioni del Moretto, 1987

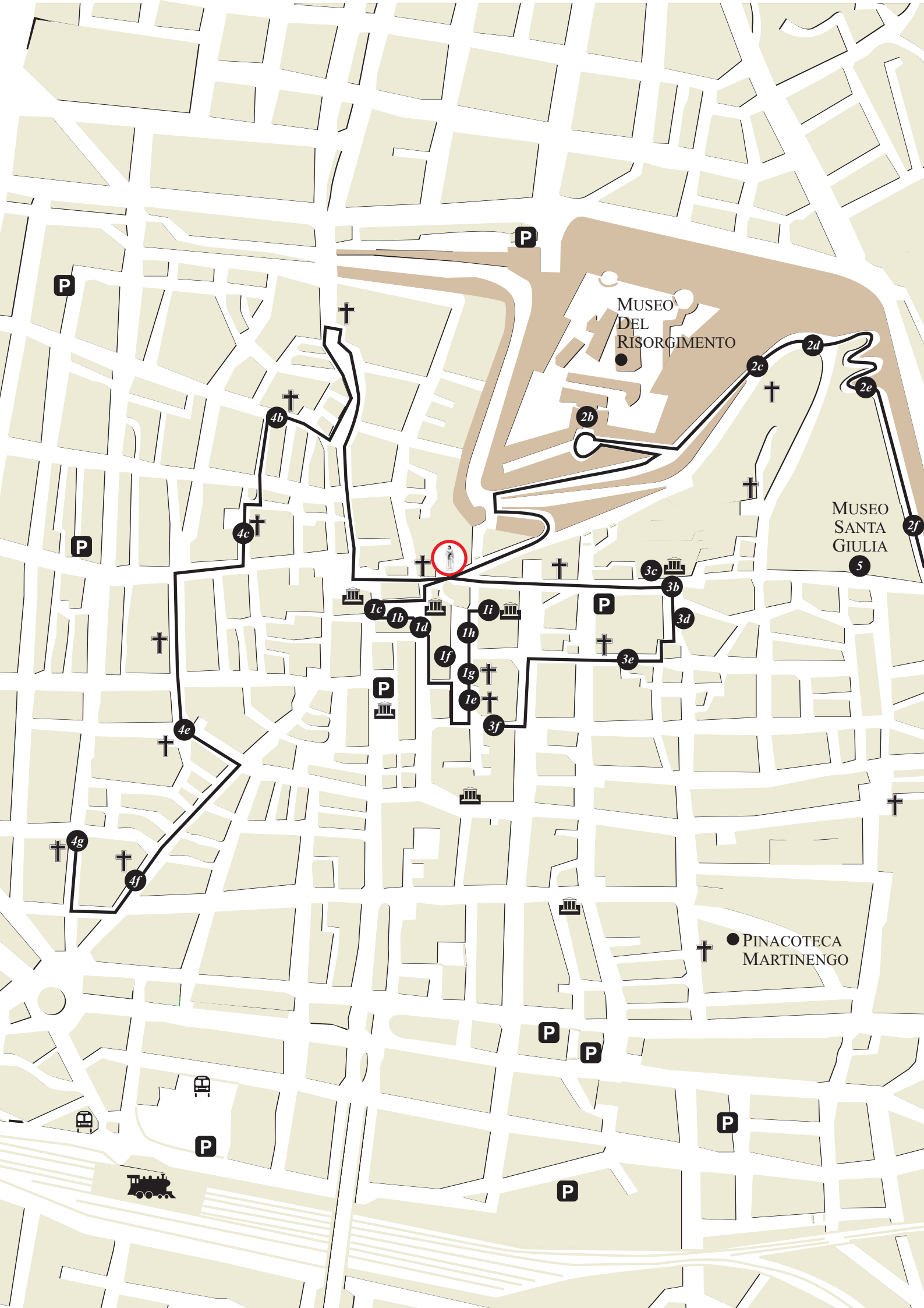
(8) Martino Dolci, nato nel 1912, è stato pittore bresciano, autore di quotate collezioni internazionali; premiato con targa ad una mostra internazionale di arte contemporanea svoltasi a Soncino (CR) nel 1967.

Angelo Fiessi, nato a Castenedolo nel 1894, alpino durante la Grande Guerra, fu decano dei pittori bresciani; abitava vicinissimo al Frate. Pittore impressionista, istintivo, discreto di carattere, prediligeva ritratti e paesaggi; aveva iniziato la scuola "Moretto" ed era vicino a grandi pittori come il Tosi, il De Grada, il Monteverde.

Cit. Paolo Pietta, "C'erano una volta i caffè salotto di Brescia", edizioni di storia bresciana, 1990.

Vedi anche Antonio Fappani, "osterie bresciane" edizioni sedas, 1973.

(9) il primo di gennaio 1987 la nostra famiglia sostituì la famiglia Balduzzi, che gestì il Frate dal 1927 al 1986. Piccola nota di colore Walter Balduzzi e Giuseppe Zane furono compagni di classe durante la scuola media all'istituto Arici in via Trieste. Correva l'anno 1948



INTRODUZIONE

Le pagine che seguono non hanno la pretesa di essere una guida su Brescia: già esistono diverse pubblicazioni che soddisfano ampiamente le esigenze del turista.

Lo scopo di questo scritto è di indicare alcuni percorsi, oppure alcune opere importanti, facilmente raggiungibili partendo dall'osteria del Frate che occupa una posizione veramente strategica in prossimità delle piazze storiche e del museo di Santa Giulia.

Anche il frate vanta un'antica storia che risale alla seconda metà del XV secolo, quando i frati del castello scendevano in città per vendere i loro prodotti che smerciavano fra queste antiche mura. Ben presto oltre allo spaccio, si aggiunse un modesto servizio di ristoro per i viandanti che venne via via perfezionato diventando l'attività principale.

Questo aspetto del locale non ha mai cessato di essere, tanto che oggi il Frate rimane forse uno dei ristoranti dalle più antiche tradizioni e sicuramente uno tra i preferiti dai cittadini bresciani.

A seguito sono descritti cinque itinerari con una breve traccia storica ed alcune indicazioni principali sui vari monumenti, inoltre una pianta della città permetterà di orientarsi e di raggiungere gli obiettivi valutando le distanze.

PERCORSO 1

Piazza della Loggia, via X Giornate, piazza Duomo.

Si giunge in piazza della Loggia oltrepassando l'arco di porta Bruciata, così chiamata perché distrutta da un furioso incendio nel 1184 (uscendo dal Frate verso destra).

L'origine della porta risale al periodo romano quando rappresentava l'ingresso occidentale della città fortificata ed era detta porta Mediolanensis; il decumano massimo, cioè la via principale con orientamento est-ovest, proseguiva oltre la porta come asse viario verso l'antica Milano. Del possente muro di cinta romano non sono rimaste tracce in superficie, ma lo si può facilmente intuire osservando l'andamento rettilineo di via X Giornate che ne ricalca il percorso fino all'angolo con corso Zanardelli, dove la cinta muraria piegava verso est.

Piazza Della Loggia

La rinascimentale piazza della Loggia fu progettata nel corso del '400 come area d'uso civile a fianco di quella religiosa rappresentata da piazza Duomo.

La Loggia, l'odierno palazzo del Comune, in epoca veneta fu sede del consiglio dell'aristocrazia cittadina; venne iniziata nel 1492 e fu terminata, dopo un'interruzione dei lavori, nel 1575.

L'architettura richiama molto gli antichi edifici romani, soprattutto nella parte bassa dove l'impostazione è quella degli archi di trionfo con busti di imperatori scolpiti entro a clipei, capitelli corinzi su colonne a fusto liscio e fregi decorati.

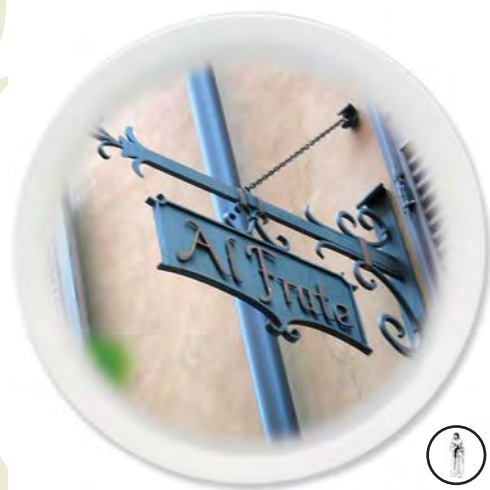
La parte superiore è invece impostata sul contrasto fra superfici piane ed altre con ricchissime decorazioni fitomorfe. La particolare cupola a "carena di nave" è stata realizzata per l'ultima volta nel 1914 sulla base di quella originale distrutta in un incendio poco dopo il suo compimento.

Sull'edificio a due piani con portici, posto di fronte alla Loggia, si trova il quadrante decorato dell'orologio astronomico risalente alla metà del Cinquecento. L'anello fisso più esterno indica le XXIV ore, poiché l'ora italica faceva partire e finire la giornata al tramonto; seguono gli anelli dello zodiaco, dei mesi e dei giorni, infine l'ultimo anello e la parte centrale indicano il moto lunare rispetto a quello del sole.

Al di sotto dell'orologio, appena fuori dai portici, si trova il monumento in ricordo della strage di piazza della Loggia, avvenuta la mattina del 28 maggio 1974 durante un comizio sindacale.

Il lato sud della piazza, verso la Loggia, è occupato dal bianco edificio del Monte Vecchio di Pietà (1485), sulla cui facciata vennero murate numerose epigrafi romane con lo scopo di essere mostrate direttamente ai cittadini di passaggio; questa fu la prima raccolta pubblica di antichità d'Europa.

Alla fine del 1500, attraverso l'inserimento di un doppio arco sormontato da una loggetta, venne aggiunto il Monte Nuovo di Pietà, che ripete le forme del precedente andando a completare la linea sud della piazza.



1b



1c

PERCORSO 1

Piazza della Loggia, via X Giornate, piazza Duomo.

Via X Giornate

Percorrendo i portici di via X Giornate si raggiunge il negozio di ottica Salmoiraghi Viganò (numero civico 69). Sperando che non sia giorno di chiusura, si può scendere liberamente la scalinata interna che conduce nel punto dove è stato scoperto un tratto della via più occidentale della città romana, costituita da massicci basoli di medolo su cui sono ancora ben visibili i solchi paralleli per il passaggio dei carri.

Piazza Paolo VI

Imboccando la prima traversa a sinistra, dopo il negozio di ottica, si arriva in piazza Paolo VI (piazza Duomo fino a qualche anno fa).

La piazza venne identificata come sede del potere religioso fin dal V-VI sec. quando sorsero, l'una accanto all'altra, le due cattedrali paleocristiane, quella estiva di San Pietro de Dom e quella invernale di Santa Maria Maggiore, entrambe demolite.

Nello stesso punto dove era Santa Maria Maggiore, nell' XI sec. venne edificato il Duomo Vecchio o Rotonda, caratterizzato da un grande ambulacro circolare in pietra su cui è impostato un ampio tamburo scandito da lesene e decorato con archetti in cotto.

L'interno è di grande suggestione poiché non ci si aspetta che il piano di calpestio della chiesa si trovi così in profondità, infatti l'ingresso attuale, posto ad una quota molto alta (quella del piano stradale), è collegato all'ambulacro intermedio mediante due scalinate opposte; proseguendo la discesa fino alla pavimentazione centrale, si possono ancora osservare due parti recuperate e protette del pavimento a mosaico della basilica del VI sec. e l'antico accesso della chiesa, abbandonato nel '300 perché troppo basso rispetto alla strada. Nella parte opposta all'ingresso due ripide scalette portano alla cripta di San Filastrio, risalente al IX sec., costituita da cinque navatelle scandite da colonne e capitelli recuperati da edifici più antichi in rovina.

Sopra alla cripta si trova il presbiterio cui vennero aggiunte nel XVI sec. le due cappelle laterali e quella centrale che accoglie l'altare maggiore con una pala del Moretto. Nel pavimento del presbiterio, protetti da lastre di vetro, si trovano resti di mosaici e di impianti di riscaldamento riferibili a strutture romane preesistenti.

Duomo Nuovo

La solenne e maestosa costruzione del Duomo Nuovo s'innalza a ridosso della Rotonda, nel punto esatto dove era la cattedrale paleocristiana di San Pietro de Dom. I lavori di costruzione iniziarono nel 1604 e proseguirono dopo varie interruzioni e riprese fino al 1835 quando venne finalmente completata anche la cupola alta 91 metri. L'interno rispetta la grandiosità esterna, amplificata dalla pianta a croce greca e dall'abside prolungata cui si aggiungono i quattro imponenti pilastri con colonne addossate che reggono la cupola.

Fra le opere di pregio sono le ante d'organo dipinte dal



1d



1e



1f

PERCORSO 1

Piazza della Loggia, via X Giornate, piazza Duomo.

Romanino provenienti dal Duomo Vecchio, il sacrificio di Isacco del Moretto, l'arca di Sant' Apollonio del 1500 ed il contemporaneo monumento dedicato a papa Paolo VI.

Broletto

Il palazzo del Broletto indica una precisa fase storica unicamente italiana, quella dei Comuni. Intorno all'anno Mille il rapporto fra Papato e impero cominciava a mostrare i primi contrasti politici ed economici, a ciò si aggiunse il fenomeno dell'inurbamento con il conseguente spopolamento delle campagne.

Questa situazione sociale favorì la nascita dei Comuni, piccole realtà che basavano la loro forza sulle possibilità dei ceti cittadini.

Il primo palazzo comunale di Brescia, chiamato Broletto (da brolo, campo cintato con muri), sorse nel 1187 a fianco della cattedrale di San Pietro de Dom; si trattava di una semplice struttura in legno che incorporava una preesistente torre di pietra.

Verso l'inizio del XIII sec. l'edificio venne sostituito da un palazzo vero e proprio costituito da muri massicci e dalla vecchia torre simbolo di potere.

Durante i secoli seguenti il Broletto vide numerose trasformazioni e diverse fasi d'uso ben evidenti nella complessa sovrapposizione di stili e nella varietà dei materiali impiegati nella costruzione.

TEMPO: 120 minuti



1g



1h



1i

PERCORSO 2

Il castello e la passeggiata sul colle di Brescia fino in piazza Arnaldo.

Uscendo dal Frate ed imboccando a sinistra vicolo Sant'Urbano, con una breve camminata di 10 minuti, si raggiunge la sommità del colle Cidneo.

La particolare altura, che oggi è ancora dominata dalla mole del Castello, vide le prime forme d'insediamento a partire dall'età del Bronzo Finale (IX sec. a.C.).

Durante il periodo gallico (V-III sec. a.C.) il colle era sicuramente frequentato dalla popolazione Cenomana stanziata nell'area sottostante; si ipotizza l'esistenza di un tempio dedicato al dio celtico Bergimus, di cui però non è rimasta traccia.

Certa invece è la presenza di un santuario risalente all'età augustea che probabilmente riuniva il culto del Genius Coloniae romano a quello della divinità celtica. Resti del basamento e della scalinata del tempio sono ancora visibili all'interno del mastio visconteo.

Il colle venne inoltre inserito nel perimetro murario della città costituendone il limite nord.

Negli anni a venire sorse nell'area un piccolo martyrium paleocristiano (V-VI sec. d.C.) dedicato a Santo Stefano che, sebbene in forma più modesta, mantenne l'antica funzione culturale dell'altura.

Nel XII sec. la piccola costruzione religiosa venne inglobata in un'ampia basilica, Santo Stefano in Arce, di cui faceva parte la torre Mirabella riutilizzata nella costruzione del mastio.

A partire dal XIV sec. con il dominio visconteo, sul colle vennero condotte importanti ristrutturazioni al fine di realizzare un imponente sistema fortificato per il controllo della popolazione.

Con l'arrivo di Venezia nel 1426 e la sottrazione del dominio ai Visconti, il Castello assunse la fisionomia attuale, con l'inserimento di una serie di ampliamenti e modifiche strutturali adatti a contrastare l'introduzione delle nuove armi da fuoco.

Durante l'età napoleonica e poi sotto il dominio austriaco, il fortilizio venne utilizzato come prigione e caserma per le truppe.

Nel 1861 con l'Unità d'Italia, il Castello perse ogni funzione militare ed agli inizi del Novecento è stato acquistato dall'Amministrazione Comunale.

Proseguendo dal Castello verso est e seguendo la stradina fra i giardini si giunge al convento di San Pietro in Oliveto. La chiesa fu fondata nell'VIII secolo, ma venne completamente ricostruita nel 1122 ed ulteriormente modificata nel XVI secolo.

Proseguendo si incontrano alcuni resti romani quasi sempre dimenticati dai percorsi tradizionali, sebbene assai importanti per quel che hanno rappresentato in passato.

Il primo è la Porticula Sancti Eusebii, l'unica porta romana conservata in alzato, situata sul lato destro della strada, poco prima del tornante; la struttura è



PERCORSO 2

Il castello e la passeggiata sul colle di Brescia fino in piazza Arnaldo.

costituita da due pilastri laterali incompleti realizzati con blocchi squadrati di pietra di Botticino, tra i quali è inserita una soglia provvista di solco trasversale per l'incastro della saracinesca con chiusura a cataracta.

Non deve stupire la presenza di una porta cittadina rivolta verso una ripida scarpata, infatti durante l'età augustea il colle di Brescia era collegato con la collina della Maddalena, mentre il solco fra le due alture venne eseguito artificialmente verso il 1520, per garantire l'isolamento del Castello a scopo difensivo.

Poco oltre, proseguendo sulla stradina pedonale, si giunge nel punto dove arrivava l'acquedotto in funzione durante il periodo romano, proveniente dalle sorgenti della Val Trompia.

Per tutto il tragitto l'acqua compiva il suo corso grazie alla pendenza costante dell'acquedotto e giunta al castellum aquae posto sempre in un punto alto prossimo alla città, veniva depurata e convogliata in tubi che scendevano ripidi nell'area sottostante; a questo punto l'acqua andando in pressione sgorgava dove era richiesta, nelle fontane, alle terme o nelle case private di prestigio.

Proprio tra il tornante e la scarpata sono rimasti alcuni resti del partitore dell'acquedotto augusteo-tiberiano di Brixia, la città romana.

Proseguendo la discesa ed imboccando via Brigida Avogadro, si incontrano alcuni tratti della cinta muraria augustea, gli unici ancora visibili in superficie.

Il muro che raggiunge uno spessore di m 1,70 è riconoscibile per il paramento esterno costituito da piccoli blocchi di medolo posti in opera regolarmente; nell'ultimo tratto verso sud, il muro augusteo si distingue nella parte bassa per la regolarità di posa dei materiali, ed è sovrastato dalla massiccia cortina veneziana che ne ricalca l'andamento. Purtroppo l'antico muro è stato tagliato in più punti per consentire il passaggio della strada moderna. Al fondo della discesa si trova piazza Arnaldo.

TEMPO: 90 minuti



2d



2e



2f

PERCORSO 3

via Musei, il Foro e Brescia nascosta

In epoca romana, l'area occupata dalla locanda del Frate, all'estremità occidentale del decumano massimo, era di notevole importanza: non molto distante, verso est, si trovava il Foro con i principali edifici pubblici di carattere religioso e politico degni di una colonia romana come Brixia, mentre verso ovest la strada proseguiva nelle campagne fino a Mediolanum; è dunque facile immaginare quale traffico di merci, carri e persone ci fosse in questo punto della città. Il tempio flavio ed il teatro, scavati a più riprese a partire dal 1820, sono senza dubbio i resti antichi più rappresentativi del periodo dei Cesari, ma nelle immediate vicinanze, nascoste da edifici più recenti, si trovano altre testimonianze che permettono di ampliare lo sguardo sul passato della città.

Palazzo Martinengo, nobile edificio costruito nel XVI secolo, situato all'incrocio tra via Musei e piazza del Foro, poggia le sue fondamenta su una serie di livelli antichi che hanno scandito la storia di Brescia.

Entrando all'interno (oggi il palazzo è sede espositiva e l'accesso ai sotterranei è libero), il visitatore potrà osservare una serie di strutture di varie epoche, spesso sovrapposte, dislocate nei vari ambienti delle cantine; per ovviare alla frammentarietà dei resti, si suggerisce al visitatore di adottare una chiave di lettura in verticale anziché in orizzontale, in modo da riuscire a cogliere la successione delle fasi, piuttosto che l'estensione, ormai irrimediabilmente danneggiata dalle fondazioni del palazzo seicentesco.

I livelli più profondi sono interessati da fondi di capanna e acciottolati relativi all'età del Ferro (VIII-III sec. a.C.); a questi succedono strutture molto più complesse di età augusteo-flavia (I sec. a.C.- I sec. d.C.), costituite da muri possenti, raffinati mosaici, vasche termali e impianti di riscaldamento; in età medievale si assiste ad un fenomeno tipico che è quello del massiccio riutilizzo di elementi architettonici provenienti, in questo caso, dalle vicine rovine romane; la sequenza edilizia si chiude con la costruzione del palazzo ancora in uso.

Prima di lasciare le sale interrato di palazzo Martinengo, si invita a prendere visione del plastico del Foro romano che permette di avere un quadro chiaro e completo della perfetta organizzazione della piazza.

Tornando all'esterno, lungo il lato orientale di piazza del Foro, si apre una balconata verso un ampio scavo; qui è rimasta l'unica traccia del colonnato che delimitava il Foro verso est, consistente in una colonna di marmo cipollino, alta poco più di 6 metri, con capitello e parte di trabeazione, poggiante sui gradoni del piano di calpestio antico.

Proseguendo verso sud si arriva in piazzetta Labus (poco oltre piazza del Foro) e osservando la facciata del palazzo di colore arancione, sede della Soprintendenza Archeologica,



3b



3c

PERCORSO 3

via Musei, il Foro e Brescia nascosta

è possibile notare numerosi elementi architettonici, ivi preesistenti, riferibili alla basilica flavia (69-96 d.C.), incorporati nel tessuto murario moderno.

La basilica, edificio destinato agli scambi commerciali e all'amministrazione della giustizia, venne posta sul lato breve a chiusura del Foro, in opposizione al Capitolium. Anche in questo caso nel sotterraneo dell'edificio, sono state poste in evidenza due pavimentazioni, quella dell'edificio augusteo, in lastre di pietra e quella più elegante in marmo bicromo, pertinente alla basilica flavia (ingresso libero nei giorni feriali).

Proseguendo la passeggiata in via Trieste, seguendo la direzione verso piazza Duomo, all'interno del palazzo che ospita il collegio Arici e l'Università Cattolica, è possibile chiedere il permesso in portineria per visitare l'area archeologica, ubicata nei pressi della palestra. La *domus* rinvenuta risale al I sec. a.C. e doveva trattarsi di un'elegante abitazione posta lungo il decumano di via Trieste; la parte scavata è costituita da sei ambienti affacciati su un ampio peristilio, secondo lo schema delle case ad atrio e peristilio, tipico del mondo romano.

La grande ristrutturazione della città, avvenuta nel corso del periodo flavio, determinò alcuni cambiamenti e modifiche d'uso nell'ambito degli edifici più centrali; anche la *domus* del collegio Arici venne demolita per far posto ad un enorme impianto termale.

La scoperta di Brescia romana continua: ritornando su via Trieste si prosegue verso ovest fino a raggiungere il passaggio con volto che introduce in piazza Duomo.

All'estremità sud della piazza, affiancato alla Rotonda, si trova un elegante palazzo ristrutturato di recente (numero civico 10 B), entro cui è possibile ammirare un mosaico risalente al I sec. d.C. recuperato durante lo scavo per la realizzazione dei garage sotterranei.

Il mosaico, appeso in verticale nell'androne, presenta un disegno geometrico regolare e di buona fattura, mentre l'emblema centrale, raffigurante un *kantharos*, risulta disassato rispetto alle geometrie e di esecuzione molto sommaria, con tessere di varie misure e di posa incerta.

E' evidente che si tratta di un riparazione dell'emblema originale, avvenuta qualche secolo più tardi, quando la mano d'opera impiegata, sicuramente molto meno preparata, aveva più urgenza di risistemare il pavimento piuttosto che badare all'armonia decorativa.

TEMPO: 120 minuti



3d



3e



3f

PERCORSO 4

Le chiese principali attorno al Frate ed il politico Averoldi del Tiziano

Oltre alla Rotonda e al Duomo Nuovo, nei pressi del Frate si trovano alcune fra le più importanti chiese di Brescia.

Santa Maria del Carmine - via del Carmine

La chiesa che dà nome all'intero quartiere e venne costruita nel 1429 per volere dei frati Carmelitani che dalla metà del Trecento risiedevano nel convento adiacente. Dal punto di vista stilistico la costruzione presenta le caratteristiche tipiche del tardogotico lombardo con abbondante uso di laterizi, maioliche policrome, pinnacoli posti in cima a lesene e colonnine tortili a decorazione del portale d'ingresso.

All'interno, oltre a un ricco patrimonio d'arte, si trova la cappella Averoldi, interamente affrescata da Vincenzo Foppa, capostipite della pittura bresciana del primo Cinquecento.

San Giovanni - traversa di corso Mameli

Poco distante da Santa Maria del Carmine, è possibile visitare una chiesa fra le più antiche della città, il cui anno di fondazione dovrebbe risalire al IV secolo.

Si tratta della parrocchia di San Giovanni, ovviamente ricostruita più volte, che si presenta con la facciata quattrocentesca caratterizzata da corsi alternati di mattoni e pietre e adornata da un importante portale cinquecentesco. L'interno, ampiamente rimaneggiato alla metà del Seicento, ha una pianta a croce latina ed è suddiviso in tre navate; la quattrocentesca cappella del Santissimo Sacramento, situata al fondo della navata sinistra, conserva uno dei più importanti cicli di pittura bresciana, dove si può ammirare un confronto serrato fra i due maggiori artisti del primo Cinquecento: Romanino e Moretto.

Chiesa Di S. Francesco - via San Francesco d'Assisi

Tra via Pace e via San Francesco d'Assisi si staglia la straordinaria facciata della chiesa di San Francesco, costruita nel 1254 secondo uno stile di passaggio tra il romanico e il gotico.

L'edificio religioso fu più volte rimaneggiato fino al restauro definitivo del primo Novecento, dove si tentò di restituire alla chiesa l'aspetto severo del 1200.

All'interno lo spazio è diviso in tre navate con archi ogivali ed una serie di cappelle quattrocentesche sul lato orientale, tra queste notevole è la quarta, dedicata all'Immacolata Concezione, sormontata da un alto tiburio poligonale. Altre opere importanti custodite nella chiesa sono i resti di affreschi medievali riemersi durante il restauro, la decorazione dell'abside e la pala d'altare, opere del Romanino, ed altri dipinti di pregio collocati nelle cappelle.



4b



4c

PERCORSO 4

Le chiese principali attorno al Frate ed il polittico Averoldi del Tiziano

Annesso alla chiesa è il convento francescano, dotato di due splendidi chiostri, uno della fine del Trecento, l'altro quattrocentesco.

S.Maria dei Miracoli - corso Martiri della Libertà

I fedeli si riunivano spesso davanti a un'immagine di Maria dipinta su un muro ritenuta miracolosa.

Nel 1488 in quel luogo ebbero inizio i lavori di costruzione della chiesa che diventerà uno degli esempi più belli di architettura rinascimentale della città, assieme al palazzo della Loggia.

La bellissima facciata in marmo di Botticino venne scolpita con finissime e fantasiose decorazioni a bassorilievo, ed è probabile che molti scultori e lapicidi fossero gli stessi che contemporaneamente lavorarono nei cantieri della Loggia. L'interno fu distrutto nel 1945 ed è stato completamente restaurato.

Le ultime tre chiese vengono segnalate per l'importanza di alcune opere contenute.

La prima è la chiesa dei **Santi Nazario e Celso** in corso Matteotti. Al suo interno nell'altare maggiore si trova il polittico Averoldi, commissionato a Tiziano nel 1519. La scena principale è rappresentata dalla Resurrezione di Cristo posta nel riquadro centrale; ai lati, in basso a sinistra, si trovano il committente inginocchiato Altobello Averoldi, accompagnato dai Santi Nazario e Celso, mentre sul lato destro è San Sebastiano; nelle rispettive parti superiori è dipinta l'Annunciazione.

L'opera, carica di atmosfera grazie alla luce "abbassata" e al cromatismo, rappresenta un momento finale dell'esperienza giovanile di Tiziano; è stata inoltre di grandissima importanza per la formazione di artisti come Moretto, Romanino e Savoldo.

La seconda è la chiesa di **Sant'Alessandro** in piazza Moretto. Al suo interno si trovano le due tavole dell'Annunciazione di Jacopo Bellini, uno splendido esempio di pittura del primo Quattrocento.

La terza è la chiesa dei **Santi Faustino E Giovita** in via San Faustino. Al suo interno si trovano lo stendardo processionale del Romanino e gli affreschi del presbiterio eseguiti da Giandomenico Tiepolo, chiamato a Brescia dopo l'incendio del 1745 che distrusse l'abside della chiesa.

TEMPO: 60-120 minuti



4d



4e



4f

PERCORSO 5

Il museo di Santa Giulia

In questo ultimo itinerario si segnalano solo le caratteristiche principali del museo di Santa Giulia, lasciando al tempo e alla volontà del visitatore la scelta di ampliare la visita. L'edificio che ospita il museo risale al periodo longobardo (VIII sec. d.C.), quando i duchi di Brescia, Desiderio e la moglie Ansa, decisero per la costruzione di quello che diventerà, di lì a non molto, l'importante monastero benedettino di Santa Giulia.

Del nucleo originale rimane la chiesa di San Salvatore, splendido e raro esempio di architettura longobarda con tracce di affreschi originali e colonne miste di recupero; al di sotto del piano pavimentale, protetti da grate, si trovano i resti di un'elegante domus romana che occupa quasi interamente l'area sottostante al monastero ed è stata in più punti sfruttata come piano solido e stabile per l'appoggio delle fondazioni delle costruzioni successive. Oltre alla sezione altomedievale, che custodisce una serie di oggetti funerari di VIII e IX secolo, si segnala la presenza di un reperto d'eccellenza: si tratta della croce processionale di Desiderio, prestigioso esempio di oreficeria barbarica e simbolo di potere religioso e regale nello stesso tempo; la croce è collocata al piano superiore dell'oratorio romanico di Santa Maria in Solario.

Come abbiamo già visto, l'area scelta per la costruzione del cenobio in epoca romana era occupata da una serie di prestigiosi quartieri residenziali, posti in prossimità del Foro. Gli scavi archeologici condotti negli orti del monastero hanno messo in luce altre due domus romane (adiacenti a quella citata nella chiesa di San Salvatore), dotate di pregiati elementi decorativi che testimoniano l'alto tenore di vita raggiunto dall'aristocrazia locale durante il I e il II sec. d.C.

Le due abitazioni sono visitabili e sono accompagnate da una ricca esposizione di reperti coevi, tanto da delineare nell'insieme un quadro esaustivo dell'impianto urbano residenziale di Brixia.

Infine non si può dimenticare la Vittoria alata, sicuramente il pezzo più prestigioso fra i bronzi rinvenuti nell'area del Capitolium durante gli scavi del 1826. La statua in origine doveva trattarsi di un'immagine della dea Afrodite, ma verso il I secolo d.C. venne trasformata in una Vittoria nell'atto di incidere su uno scudo, purtroppo perduto, il nome del vincitore di un qualche battaglia.



c



d



e

PERCORSO 5

Il museo di Santa Giulia

Conclusioni

Il museo di Santa Giulia non si esaurisce qui, ovviamente, così come la visita della città.

Le indicazioni date vanno supportate da una guida di Brescia con tutti i dettagli qui tralasciati.

In ogni caso con questo lavoro gli autori sperano di aver lasciato un buon ricordo del Frate e di questa città dal passato tanto ricco.

TEMPO: 60-300 minuti



c



d

